

# OPEN

IL **GRANDE** ACCESSIBILE

Immagine: La scritta OPEN maiuscola di color magenta sormonta la scritta IL GRANDE ACCESSIBILE, di dimensioni più piccole.

## LA VOIX HUMAINE

Pronto, pronto!  
Ma no, signora,  
siamo tanti in linea, riattacchi.  
Sta parlando con un'abbonata...  
Riattacchi lei...  
Pronto signorina!  
Ma no, non sta parlando con il dottor Schmit.  
Zero otto, non zero sette!  
Pronto! È ridicolo!  
Se mi hanno chiamata  
come faccio a saperlo?

Pronto!  
Ma signora, cosa posso farci?  
Come, sto sbagliando io?  
Ma neanche per sogno...  
Pronto, signorina!  
Dica a quella signora di sparire.

Pronto, sei tu?  
Sì, benissimo!  
Era proprio una tortura  
ascoltare la tua voce tra le altre.  
... sì... sì... no... è una possibilità...  
Son rientrata da dieci minuti appena.  
Non avevi ancora chiamato?  
Ah! No, no.  
Ho cenato fuori, da Marthe.  
Saranno le undici e un quarto.  
Sei a casa?  
Allora dai un'occhiata alla pendola elettrica...  
È quello che pensavo.  
Sì, sì, amore mio.  
Ieri sera?

ieri sera sono andata a letto subito  
ma siccome non potevo dormire  
ho preso una pastiglia.  
No, una sola, alle nove.  
Avevo un po' di mal di testa,  
ma poi mi sono ripresa.  
È venuta Marthe.  
Ha pranzato con me.  
Ho fatto spesa e sono rientrata a casa.  
Ho... cosa? Molto forte...  
ho tanto, proprio tanto coraggio... Dopo?  
Poi mi sono vestita,  
Marthe è venuta a prendermi.  
Torno da casa sua.  
È stata bravissima.  
Anche se può sembrare così... non lo è.  
Avevi ragione tu, come sempre.

Il mio vestito rosa... il mio cappello nero.  
Sì, ho ancora il cappello in testa.  
E tu rientri adesso?  
Sei rimasto a casa?  
Quel processo? Ah, sì.  
Pronto! Tesoro...  
Se ci chiudono la linea richiamami subito.  
Pronto! No, sono qui.  
La busta? Le tue lettere e le mie.  
Puoi mandarla a prendere quando vuoi.  
Un po' dura... capisco.  
Oh! Mio caro, non ti scusare,  
è del tutto naturale,  
sono io la stupida.  
Tu sei gentile... tu sei gentile.  
Io di più, non credevo di essere tanto forte.  
Ma quale commedia?  
Pronto! Chi?  
Tu credi che stia recitando, io!  
Tu mi conosci,  
sono incapace di prendermi una colpa.  
Per nulla... niente affatto.  
Calmissima. Lo capirai.  
Ho detto: lo capirai.  
Non ho la voce di chi nasconde qualcosa.  
No, ho deciso di avere coraggio e neavrò.  
Ho quello che merito. Ho voluto essere folle  
e vivere una folle felicità.  
Caro, ascolta... pronto!  
Lasciami parlare.

Non accusarti.  
È tutta colpa mia! Sì, sì.  
Ricordati di quella domenica a Versailles  
e di quel pneumatico.  
Sì! Allora! Sono io che ho voluto venire,  
sono io che non ti ho ascoltato,  
sono io che ho detto  
che tutto mi era indifferente.  
No, no. Ora sei ingiusto.  
Io ho telefonato per prima, un martedì,  
ne sono certa.  
Un martedì ventisette.  
Hai ragione se pensi che conosca  
queste date a memoria...  
Tua madre? Perché?  
Non ne vale proprio la pena.  
Ancora non lo so...  
Sì, forse.  
Oh! No, sicuramente non subito, e tu?

Domani?  
Non avevo idea che avessi tanta fretta.  
Allora, aspetta, è molto semplice:  
domattina la busta sarà in portineria.  
Joseph non dovrà fare altro  
che passare a prenderla.  
Oh! Io? Sai, può darsi che resti,  
come è possibile che vada a trascorrere  
qualche giorno in campagna da Marthe.  
Sì, amore mio! Ma sì, tesoro!  
Pronto! È così?  
Eppure parlo a voce alta.  
E adesso mi senti?  
Ho detto, e adesso mi senti?  
È buffo perché io ti sento  
come se tu fossi qui, in questa stanza.  
Pronto, pronto! Ecco!  
Adesso sono io che non sento più.  
Sì, ma molto lontano, molto lontano.  
Tu, invece mi senti. Un po' a testa.  
No, benissimo. Sento quasi meglio di prima,  
ma il tuo apparecchio squilla.  
Si direbbe che non sia il tuo apparecchio.  
Io ti vedo, sai...

Quale foulard?  
Il foulard rosso.  
Hai le maniche rimboccate.

Cos'hai nella mano sinistra? Il ricevitore.  
Nella destra? La tua penna stilografica.  
Tu disegni sulla carta assorbente  
dei profili, dei cuori e delle stelle.  
Ah! Tu ridi!  
Ho gli occhi al posto delle orecchie.  
Oh! Amore, amore mio,  
soprattutto non guardarmi.  
Paura? No, non avrò paura...  
sarebbe peggio.  
E poi non sono più abituata  
a dormire da sola.  
Sì, sì, sì te lo prometto,  
sei molto buono.  
Non lo so.  
Cerco di non guardarmi.  
Non oso più accendere  
la luce nella toilette.  
Ieri mi sono trovata faccia a faccia  
con una vecchia signora...  
No, no! Una vecchia coi capelli bianchi  
con migliaia di piccole rughe...  
Sei veramente buono!  
Ma, amore mio, ma avere una bellissima figura  
è la cosa peggiore, va bene per gli artisti.  
Preferivo quando mi dicevi:  
guardate quella faccetta da screanzata!  
Sì, caro signore!  
Scherzavo.  
Sei uno scemo... e meno male  
che tu sei maldestro e che mi ami.  
Se non mi amassi e se fossi scaltro,  
il telefono diverrebbe un'arma spaventosa.  
Un'arma che non lascia traccia,  
e non fa rumore.  
Io, cattiva?  
Pronto! Pronto, tesoro! Dove sei?  
Pronto, signorina, pronto,  
signorina ci hanno interrotto.  
  
Pronto! Sei tu? Ma no, signorina.  
Sono stata interrotta...  
non lo so, voglio dire... sì, aspetti...  
Auteuil zero quattro virgola sette. Pronto!  
  
Occupato? Pronto, signorina,  
mi sta richiamando.

Bene.

Pronto!  
Auteuil zero quattro virgola sette?  
Pronto! È lei, Joseph?

Parla la signora...  
Ci hanno interrotto mentre parlavo col signore.

Non è lì?  
Sì, sì, non ritorna questa sera...  
è vero, sono proprio una stupida!  
Il signore telefonava da un ristorante,  
ci hanno interrotto  
e ho richiesto il suo numero di casa...  
Scusatemi, Joseph.  
Grazie, grazie...  
Buonasera, Joseph.

Pronto! Ah! Sei tu, amore?  
Ci avevano interrotto.  
No, no, aspettavo. Squillava,  
ho staccato e non c'era nessuno.  
Senz'altro... sicuro... hai sonno?  
Ti ringrazio d'avermi telefonato.  
Sei stato gentile.  
No, sono qui.  
Come? Oh, scusami, è assurdo.  
Niente, non ho niente.  
Ti giuro che non ho niente.  
Fa lo stesso... Proprio niente. Ti sbagli.  
Solamente, capisci, si parla, si parla...

Senti, amore mio.  
Io non ti ho mai mentito.  
Sì, lo so, lo so, ti credo,  
ne sono convinta...  
no, non è così,

perché ti ho appena mentito.  
Qui, al telefono,  
è da un quarto d'ora che ti sto mentendo.  
Lo so bene che non ho più alcuna speranza,  
ma mentire non porta speranza.  
E poi non mi piace mentirti, non posso farlo,  
non ti voglio più mentire,  
anche se fosse per il tuo bene.

Oh! Niente di grave, tesoro.

Solamente che mentivo  
descrivendoti il vestito,  
e dicendo che avevo cenato da Marthe...  
non ho affatto cenato,  
e non porto il vestito rosa.

Porto un cappotto sopra la camicia  
perché a forza di aspettare la tua chiamata,  
a forza di guardare l'apparecchio,  
di sedermi, di rialzarmi,  
di camminare su e giù per la stanza,  
diventavo pazza!

Allora mi sono buttata addosso un cappotto  
e stavo per uscire,  
prendere un taxi, venire sotto  
le tue finestre, per aspettare...

Eh, sì!

Aspettare, aspettare non so che cosa.

Tu hai ragione.

Sì, ti darò retta, sarò ragionevole,  
risponderò a tutto, te lo giuro.  
Qui... non ho mangiato niente.  
Non potevo. Sono stata molto male.  
Ieri sera,  
ho preso una pasticca per dormire,  
poi mi sono detta che se ne prendevo  
qualcuna in più avrei dormito meglio  
e che se le avessi prese tutte,  
avrei dormito senza sognare,  
senza risvegliarmi e sarei morta.  
E ne ho prese dodici... nell'acqua calda.

Come un sasso.

E ho fatto un sogno.

Ho sognato quel ch'è già successo.  
Mi sono svegliata tutta felice,  
pensando che fosse un sogno,  
e quando mi sono resa conto che era vero,  
che ero sola,  
che non poggiavo la mia testa  
sul tuo collo,  
ho sentito che non potevo più vivere.

Leggera, leggera e fredda,  
non sentivo più battere il cuore,  
ma la morte era di là da venire

e poiché avevo un'angoscia spaventosa,  
dopo un'ora ho telefonato a Marthe.  
Non avevo il coraggio di morire da sola.

Caro... caro...  
erano le quattro del mattino.  
È venuta qui con il medico  
che abita nel suo palazzo.  
Avevo la febbre a quaranta.  
Il medico ha prescritto qualcosa  
e Marthe è restata fino a stasera.  
Poi l'ho supplicata di andarsene,  
perché tu mi avevi detto  
che avresti chiamato  
e temevo che lei  
m'avrebbe impedito di parlarti.

Molto, molto bene.  
Non ti preoccupare.  
Pronto!  
Credevo ci avessero interrotto.  
Sei molto buono, tesoro.  
Povero amore, ma quanto male ti ho fatto.  
Sì, parla, parla, di' quel che ti pare.  
Soffrivo da rotolarmi per terra  
e basta che tu mi parli  
per stare subito meglio,  
per chiudere gli occhi.

Sai, talvolta quando eravamo sdraiati  
e la mia testa aveva il suo posticino,  
contro il tuo petto,  
ascoltavo la tua voce  
esattamente come stasera nell'apparecchio.

Pronto! Sento della musica.  
Ho detto: sento della musica.  
E allora, dovresti bussare alla parete  
ed impedire ai tuoi vicini di usare  
il giradischi a quest'ora.

È proprio inutile.  
Tanto domani il medico di Marthe tornerà.  
Non preoccuparti. Ma sì.  
Lei ti darà mie notizie.  
Come? Oh! Sì, mille volte meglio.  
Se tu non avessi telefonato,  
sarei morta.

Perdonami.  
So che questa scenata è intollerabile  
e che tu hai molta pazienza,  
ma cerca di capirmi, io soffro, io soffro.  
Questo filo è l'ultimo  
che mi unisce ancora a te.

Due sere fa?  
Ho dormito.  
Mi sono coricata con il telefono in mano...

No, no. Nel mio letto.  
Sì, lo so, sono ridicola,  
ma avevo il telefono qui nel letto  
e malgrado tutto, siamo uniti  
da quest'apparecchio.

Perché mi parli.

Sono cinque anni che vivo di te,  
che sei la sola aria che respiro,  
che passo il tempo ad attenderti,  
a crederti morto se tardi,  
a morire nel crederti morto,  
a rivivere quando arrivi,  
e quando infine sei qui,  
a morire per paura che tu riparta.  
Adesso respiro perché tu mi parli.  
Pronto! Pronto!  
Signora, si tolga di mezzo.  
Lei parla con un'abbonata.  
Pronto! Ma no, signora.  
Ma, signora, non cerchiamo affatto  
di essere interessanti.  
Se ci trova ridicoli,  
perché perde il suo tempo ad ascoltarci  
invece di riattaccare?

Oh! Ma non te la prendere... che importa!

No, no.  
Ha messo giù  
dopo aver detto quella cosa ignobile.  
Mi sembri colpito.  
Ma, tesoro mio,  
quella donna non deve stare bene  
e poi non sa niente di te.  
Lei crede che tu sia come tutti gli altri.



Ma no, amore mio,  
non è la stessa cosa.  
Per la gente, ci si ama o ci si detesta.  
Le rotture sono rotture.  
Ti guardano di sfuggita.  
Tu non riuscirai mai a fargli capire...  
Tu non riuscirai mai a fargli capire...  
certe cose.

Il meglio è fare come me:  
è fregarsene completamente.  
Oh! Niente.  
Credevo di parlare come le altre volte,  
e poi tutto d'un botto  
la realtà torna a galla.  
Una volta ci si incontrava,  
si poteva perdere la testa,  
scordare le promesse,  
rischiare ogni cosa,  
convincere quelli che amavamo  
abbracciandoli, aggrappandosi a loro.  
Uno sguardo poteva cambiare tutto.  
Ma con questo apparecchio,  
ciò che è finito è finito.

Stai tranquillo.  
Non ci si suicida due volte.  
Non saprei nemmeno comprare una pistola...  
Mi ci vedi mentre compero una pistola?

Dove troverei la forza di escogitare  
una menzogna, mio povero caro?

Nessuna... avrei dovuto essere coraggiosa.

Vi sono dei casi  
in cui la menzogna è utile.  
Tu, se tu mi mentissi per rendere  
la separazione meno penosa...  
non dico che tu menti. Ho detto:  
se tu mentissi e io lo venissi a sapere.  
Se, per esempio,  
tu non fossi a casa tua,  
e tu mi dicessi...  
no, no amore mio!  
Ascoltami, io ti credo.  
Sì, stai facendo la voce grossa.  
Dicevo semplicemente che  
se tu m'ingannassi per bontà d'animo  
e io me ne accorgessi,  
non proverei che maggior tenerezza per te.

Pronto! Pronto!  
Dio mio, fa' che mi richiami.  
Dio mio, fa'...  
Ci hanno interrotto.  
Ti stavo dicendo  
che se tu m'ingannassi per bontà  
e io me ne accorgessi,  
non proverei che maggior tenerezza per te.  
Sicuro... sei pazzo!  
Amore mio. Mio caro amore.

Lo so bene che bisogna,  
ma è atroce.  
Non ne avrò mai il coraggio.  
Sì! Si ha l'illusione di essere  
l'uno vicino all'altra e di colpo  
ci sono tra noi delle cantine,  
delle fogne, tutta una città ci separa.  
Ho il filo attorno al collo.  
Ho la tua voce attorno al mio collo.  
Bisognerebbe che il centralino  
ci interrompa per errore.  
Oh! Amore mio!  
Come puoi immaginare che io pensi  
una cosa così brutta?  
So bene che questo affare  
è ancora più crudele da compiersi  
da parte tua che dalla mia.  
No... no...

A Marsiglia?  
Ascoltami, amore, visto che  
sarete a Marsiglia dopodomani sera,  
io vorrei...  
insomma desidererei...  
desidererei che tu non scendessi all'albergo  
dove andavamo sempre noi.  
Non sei offeso?  
Perché le cose che non riesco a immaginare  
per me non esistono,  
meglio, esse esistono  
in una specie di luogo molto vago  
e che fa meno male...  
mi capisci?  
Grazie... grazie. Tu sei buono.  
Ti amo.

Allora, ecco.  
Stavo per dire macchinalmente: "a presto".

Ne dubito. Oh!  
È meglio. Molto meglio.

Amore mio... mio caro amore.

Sono forte.  
Sbrigati.  
Dai, taglia! Taglia alla svelta!  
Ti amo!  
Ti amo, ti amo, ti amo...